

il pieduccio conico di modiche dimensioni è tutto dipinto in nero, mentre il restante del naso presenta il color naturale della creta, alterato da una seconda cottura. Diam. massimo mm. 20.

Il labbro è ornato di una serie di rosette a sei petali, completate a graffito, analoghe a quelle che formano riempimento nella piccola ceramica corinzia. Alla base fitta raggiera. Sotto le anse da ogni lato trofeo di fior di loto nero e pavonazzo, con vilucchi desinenti in spirali. In ognuno dei prospetti due figure virili nude barbute in atto di danza; pavonazzo hanno il collo ed il petto, nero tutto il resto, con qualche rapido tocco di graffiti. Anatomicamente esse sono scorrette; le teste con tutto il corpo inferiore di pieno profilo, di faccia invece il torace; esile la vita, enormi le coscie, accentuata la steatopigia, scimmiesche mani e piedi. Il cavo del bacino è tutto nero.

Dal punto di vista dell'arte, mediocre è il valore del vaso; ma per due ragioni esso merita di essere pubblicato; anzitutto per la relativa scarsezza di tale tipo così nelle necropoli siceliote come italiote, e poi perchè esso appartiene ad un periodo di transizione, quando l'industria attica era ancora assai attaccata alle forme ed agli stili dell'oriente. Infatti la sagoma del vaso ricorda gli skyphoi-kylikes del corinzio-geometrico, e quelli ionici; dall'arte ionica come dalla corinzia proviene il fior di loto a tralci, e le danze di uomini ignudi, talvolta itifallici, talvolta con coppe e corni potorii. È insomma il momento in cui l'industria ceramica ateniese nel suo laborioso svolgimento accoglieva elementi da tutte le altre scuole industriali che l'avevano preceduta (Naukratis, Samos, Phikellyra ecc.). E questa incertezza, questo ibridismo di carattere così formale come stilistico, ha fatto sì che taluni ceramografi propendessero ad assegnare all'industria corinzia un gruppo di queste piccole tazze, che altri concessero invece a quella attica. Il tono della creta, le dimensioni del vaso, infine lo stile delle figure mi inducono, nel caso nostro, a ritenere assolutamente attico il vaso in questione.

A dimostrare la ristretta produzione e la rarità di questa foggia di piccole tazze, giova notare, che le necropoli arcaiche sin qui meglio esplorate di Gela, di Siracusa e di Megara Hybl., ne hanno dato soli due esemplari, cioè il nostro ed uno megarese, che viene qui per la prima volta riprodotto a fig. 5, e

MONUMENTI ANTICHI — VOL. XIX.

che fa parte del materiale rinvenuto nei primi scavi eseguiti nel 1879 dal Cavallari in quella necropoli, e che rimase tutto inedito. Salvo le minori dimensioni (diam. mm. 16) essa corrisponde esattamente per sagoma, partizione delle figure, e stile all'esemplare gelese; al labbro linea spezzata con globetti agli angoli, muniti di due appendici; il così detto motivo a melograno, cotanto caro alla decorazione vascolare di Cirene⁽¹⁾. In ognuno dei due prospetti una danza, decisamente bacchica, di due adulti nudi, uno dei quali coperto il torace di exomis senza maniche, e le natiche di calzoncini e perizoma, solleva un rython. Anche su questo vaso potrà sollevarsi qualche dubbio, se esso sia corinzio — od attico — arcaico⁽²⁾; ma i confini delle due industrie non parmi sieno stati ancora nettamente segnati. Infine coi due esemplari gelese e megarese, ma in particolare con quest'ultimo, si collega intimamente un terzo, acrense della collezione Iudica⁽³⁾.

II. D'impronta più decisamente attica è la grande e capace coppa, data alle figg. 6-8⁽⁴⁾. Il bacino esterno a fondo rosso, risparmiato solo nella parte superiore figurata, è nero in tutto il resto, come è nero il corto e robusto gambo; una gola appena accennata forma passaggio dal bacino al gambo; anche il cavo è dipinto a vernice, con un grande medaglione centrale, la cui figura ha risentito qualche danno nell'opera di ricomposizione dei vari pezzi in cui la tazza era ridotta. Il diam. ne è di mm. 263, l'alt. di mm. 148.

A) Nel cavo dentro una cornice di fogliette nere e pavonazze e di puntini un guerriero ginocchioni coperto di elmo aulopida sta, colla lancia in

(¹) Dugas et Laurent, *Essai sur les vases de style cyrénien*, p. 7 (della *Revue Archéol.*, 1907).

(²) Sulla scarsa produzione corinzia in creta rossa veggasi il Wilisch, *Altcorinthische Thonindustrie*, p. 64 e segg.

(³) Benndorf, *Griech. und sicil. Vasenbilder*, tav. XLIII, fig. 1, testo p. 90; il fondo è gialletto, e però va ritenuto per corinzio, sebbene l'A. non si pronuncii affatto. Invece il Furtwängler (*Sammlung Sabouroff*, tav. XLVIII e testo) ritiene decisamente « altcorinthisch » una piccola tazza di Corinto, la cui creta è « ein wenig rötlich gebrannt », ed il soggetto analogo ai precedenti. Malgrado ciò, egli soggiunge subito, che detto soggetto è raro nell'arte corinzia, e più proprio alla calcedese ed all'attica arcaica.

(⁴) Di questo vaso ho dato un cenno al tutto provvisorio nel *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.*, 1907, fasc. III, p. 9, fig. 5.